

LUIGI BOLLA, missionario salesiano

di don Ferdinando Colombo

Padre Luigi Bolla, classe 1932 è un salesiano partito giovanissimo per le missioni dell'Ecuador nel 1953. Qui, diventato sacerdote, iniziò il suo lavoro nei collegi dei Salesiani, apprese la lingua indigena nel 1954 e poi si dedicò ad insegnarla.

Si è progressivamente inserito nella vita degli Shuar una popolazione indigena della foresta orientale amazzonica che nella letteratura missionaria erano conosciuti come i Kivari o i "Tagliatori di teste", dei nemici ovviamente, che poi riducevano di grandezza, imbalsamandole e conservandole come un trofeo.

Sapendo che nella foresta esisteva la popolazione degli Achuar che ancora non era stata raggiunta dai missionari così racconta: «Il mio primo viaggio tra gli Achuar risale all'anno 1961 tra luglio e agosto e lo effettuai a piedi dalla missione di Taish tra gli Shuar dell'Ecuador. Ero sempre accompagnato da giovani Shuar e occasionalmente da qualche Achuar, e quei viaggi duravano da dieci a venti giorni di seguito, sempre a piedi e a volte anche in canoa».

Non ho comprato mai più del cibo

«Tra gli anni '50 e '60 vivevamo in mezzo alle lotte tribali nella zona di frontiera. Il Signore mi ha chiamato a dedicarmi totalmente a loro ed io mi sono offerto. Nell'anno 1971, ho chiesto ai miei superiori salesiani che mi permettessero di vivere secondo il loro stile: non allo stile di un missionario tradizionale, ma allo stile indigeno. Iniziai a vivere nelle loro case, ad usare i loro vestiti e ad alimentarmi come loro. Non ho comprato mai più del cibo, loro mi nutrivano e mi hanno dato il nome di Yánkuam' Jintia (stella Venere e Cammino, in lingua Achuar) ».

Dal 1971, dunque, decise di vivere stabilmente tra gli *Achuàr*, per 12 anni in Ecuador, poi dal 1984, vive stabilmente tra gli *Achuàr* del Perù.

Un popolo fiero e combattivo

«Questo gruppo etnico, così spartano e, fino a poco tempo fa, molto guerriero, suole alzarsi ancora oggi alle tre o alle quattro di mattina per sorseggiare la wayùs e vivere momenti di grande intimità nel cuore della notte. Questo rito comunitario conferisce agli Achuar quello spirito di allegria e quell'ottimismo che li caratterizza, nonché quella attitudine al lavoro ed alla autodisciplina che gli sono propri. Nel momento della wayùs, tra le altre cose, mentre in passato ci si preparava per la guerra, oggi si effettuano invece richieste di matrimonio, si presentano progetti per iniziare un lavoro, si insegnano ai bambini i segreti del gruppo etnico e si correggono i loro difetti, mentre le donne prendono parte attiva al dialogo».

Padre Luigi Bolla, Sartori o dice che la sua missione è portare la parola del Signore, ma questa va unita a tutte le necessità umane delle persone.

Il Padre degli Achuar

Visita circa 25 comunità, situate nella Regione Loreto, Provincia Datem del Marañón, tra gli affluenti della riva sinistra del fiume Marañón, che sono i fiumi Morona e Pastaza. Va a piedi tutto il percorso e misura la distanza con i giorni di cammino.

«Il mio desiderio era quello che avessero delle scuole. Oggi esiste una scuola media-superiore gestita dalle Suore Laurite. Nella mia comunità c'è una scuola media-superiore, dove hanno appena concluso il quinto anno, ma con molti problemi perché il governo non aiuta. Promette professori e non li manda; dicono che non ci sono fondi per pagarli. Noi

cerchiamo di supplire lo Stato per quanto possiamo e cerchiamo di sostenere il tema dell'interculturalità».

I Salesiani hanno pubblicato 4 libri sul mondo Achuar, scritti dal P. Luigi Bolla, che sono bilingue.

Un cammino che cerca la luce

Partire dalla mitologia Shuar-Achuar per preparare l'ambiente all'annuncio del Vangelo è l'espressione di un sforzo durato anni per tradurre in pratica un invito del Vaticano II: cercare Dio nelle varie culture e religioni, dal momento che lì già è presente, come è presente la pianta in un seme.

Per secoli si era pensato che per annunciare il messaggio di Gesù era indispensabile sgombrare il terreno da tutte le erbacce (cioè le credenze ed i riti idolatrici). Il Vangelo veniva così a sostituire quello in cui prima un popolo aveva creduto. In altre parole: per diventare cristiano, un Achuar doveva smettere di essere Achuar.

Ma se invece gli si dice che Dio è già presente nella sua cultura e che il cristianesimo non viene a soppiantarla, ma a completarla, allora tutto cambia e si può aiutare un popolo a capire che tutta la sua storia ha avuto un senso, perché già camminava verso una luce che un giorno gli sarebbe stata annunciata nella sua pienezza.

« Noi, da parte nostra, dobbiamo cercare di aiutarli, questi gruppi indigeni, amandoli e seguendoli, passo dopo passo, nel loro difficile cammino verso una nuova cultura, che sicuramente porterà loro elementi positivi, ma anche negativi. Si dovrà cercare di salvare questo uomo della selva e la sua identità culturale».

Un libro che apre una prospettiva

Questo diario di "Yànk_uam" ci presenta la storia e la vita degli *Achuàr*, e lo fa con maestria da antropologo, etnologo, storico, filologo e geografo, ma, soprattutto, con un amore viscerale verso questo popolo "dignitoso ed unico", per usare le sue stesse parole.

È il diario quotidiano dei suoi incontri, delle sue riflessioni antropologiche, delle sue osservazioni scientifiche meticolose e sistematiche.

Egli ha potuto affermare con totale sincerità, che queste pagine sono una testimonianza di ciò che "ho visto, osservato, ascoltato, vissuto e riflettuto durante vari decenni". Ha potuto affermare anche: "Conosco tutto il territorio achuàr da nord a sud".

Oltre a descrivere con abbondanza di dettagli la vita degli Achuar, affronta molti temi di interesse al fine della miglior conoscenza di questi popoli.